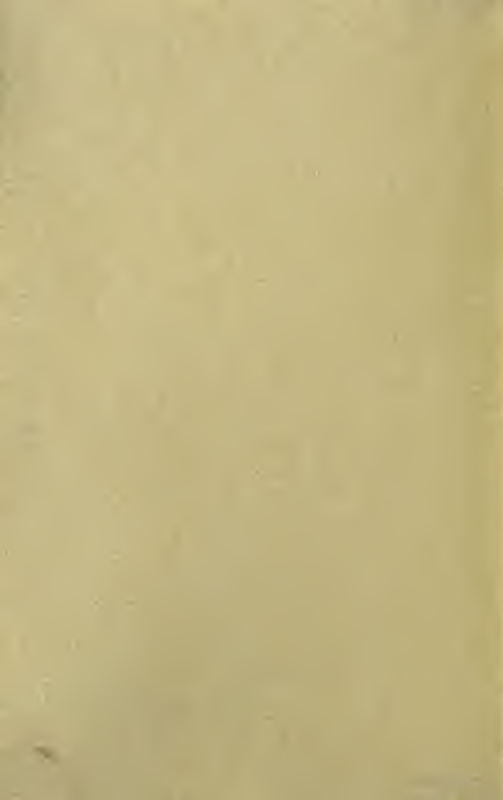


BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1159

33





38.

1159
33

LE

1159
33

ELEZIONI COMUNALI

SPIEGATE

AL POPOLO

DA

M. CARLETTI.



FIRENZE.

CON TIPI DI FELICE LE MONNIER.

1859.



Le franchigie non sono date al Comune
dalla Legge, ma sì dalla Legge so-
nogli assegnate le giuste limitazioni
di quelle.

MAMIANI, *Discorsi Politici*.

A' 4 del perduto settembre una Legge Elettorale annunziava ai Toscani che le Amministrazioni Municipali non sarebbero più oltre rimaste in balia d'uomini portati a sì gelosa rappresentanza dalla *cieca sorte*, ma che invece la libera scelta degli abitanti del Comune avrebbe surrogato il potere assurdo del *caso*. Posteriormente erano invitati gli Elettori dei vari distretti comunali dello Stato a riunirsi nel giorno 30 del corrente ottobre per la formazione delle nuove Rappresentanze.

La Toscana non poteva, nè può rimanere indifferente ad un cambiamento nel sistema di comporre le Amministrazioni Municipali che deve predisporre e condurre ad una più rilevante mutazione dell'indirizzo, delle competenze, e degli uffici di quelle magistrature. Un Popolo ricco come il nostro di tradizioni di libero reggimento, fresco della memoria della lunga violenza fatta ai diritti più legittimi che derivano dalla civil convivenza, riavviato alla libertà sotto la benigna quanto ferma tutela del principio nazionale, abdicherebbe alle ragioni tutte che lo assistono in questo suo maraviglioso risorgimento per poco che ricusasse, o languida prestasse la sua sollecitudine alla ricostituzione di quegli

Ordini che nati ad un punto con le prime forme dei civili consorzi, sono riserbati a perpetuarsi con essi, per favorirli nei loro perfezionamenti morali, economici, politici, per proteggerli nei loro rovesci.

Pietro Leopoldo I con le Leggi del 1774 conferì ai Comuni facoltà e attribuzioni di grandissimo prezzo; ritraevano alquanto delle tradizioni e dello ordinamento repubblicano, e apprestavano solide basi alla istaurazione di un Regime Rappresentativo che la mente del legislatore accarezzava qual compimento della riforma dello Stato da lui cominciata, ed in lui sciaguratamente arrestatasi.

La signoria francese avendo ereditato dalla rivoluzione ed esorbitantemente applicato in progresso il principio della *centralizzazione*, il quale tende a spengere le Città per raccogliere una vita fittizia e violenta nello Stato, disperse nel loro nascere i primi albori delle libertà municipali in Toscana, e sforzandosi imporre Ordini repugnanti a tutta la storia non pur toscana ma italiana, osò prova altrettanto insicura che ingiusta.

Ferdinando III nel 1816 si rimise sulle orme della Legislazione Leopoldina, e parve un momento che fosse tentato dal desiderio di ampliarla e di perfezionarla nelle parti viziose che pur riteneva; ma poi lo allettò meglio il tirare a sè i poteri amministrativi, del rilasciargli alle Corporazioni Municipali; alle quali sminuì a poco alla volta la potestà già consentita, e quella che non ardi togliere assoggettò a tante ingrate pratiche, e di tanti impacci circondò, da far passare in chi la possedeva la voglia d'usarne.

Sotto il governo di Leopoldo II le Rappresentanze in discorso non provarono fati migliori; anzi capitarono a peggio. Si avverò in questo periodo un decadimento progressivo delle libertà municipali senza che il loro deperire profitasse in nulla a quel sistema di *cen-*

tralizzazione di cui il Governo vagheggiava la forza, ignorando bensì il modo di procacciarsela, e l'arte di valersene. Istituendo nel 1840 le *Camere Comunitative* e la *Soprintendenza generale* alle medesime, riproduzione ad un incirca del *Soprassindacato* abolito nel 1825, con più il Dipartimento delle *Acque e Strade*, il Governo veniva ad acquistare un potere esorbitante sulle bisogne municipali, senza per ciò fortificarsene in nulla, in quanto che incontrava in queste Istituzioni intermedie fra esso ed i Municipii un intoppo a quella unità ed a quella speditezza dell'azione governativa che pur sono i due vantaggi dai quali il sistema della *centralizzazione* riconosce ogni sua importanza.

La Toscana ebbe quindi a sperimentare tutti i danni dello annichilamento della vita municipale senza alcuno dei compensi propri dei Governi ordinati ad unità di concetto, e gagliardi: ma in difetto di ciò patì invece la serie infinita de' fastidi, de' soprusi, e delle rivalità di questi centri secondarii della sfera amministrativa, dove ordivasi una specie di tirannia personale sorda, minuziosa, ammantata, la quale, senza parerlo, investiva tutti gli interessi Toscani, reclutando gente angusta di mente, subdola, ipocrita, vana, infingarda, per suo satellizio.

A mezzo del 1847 il Governo di Leopoldo II confessò dinanzi al Paese le sue colpe in fatto degli Ordini municipali in tanta bassezza caduti; si provò a farvi ammenda nominando un Collegio che allo sconcio riparasse; non ne venne alcun pro, e soltanto col declinare del 1849 il riordinamento della legislazione municipale cessò d'essere una vana parola.

Non mi attento a dire che fu un fatto, perchè un Popolo non può in serio credere di essere chiamato a portare la prima pietra allo edificio della sua civile libertà in quell'ora in cui la Città non è più asilo degno

e sicuro del cittadino, ma diventa preda dello straniero che vi irrompe con le armi, vi insolentisce con la militare baldanza, vi sovverte la legge del Paese, vi leva tributi, vi usurpa tutti i poteri, le prerogative stesse più gelose della sovranità vi invade, e tutto questo con buona pace del Governo legittimo che non pur tollera, ma gratifica i predoni, del dolce nome di *Ausiliari* li appella, e del loro talento si fa legge, e poco men che ambizione.

I toscani Municipii intimati dal governo di Leopoldo II all'umiliante ufficio d'apprestare ricovero agli Austriaci, di soddisfarne i duri comandi, videro nelle disposizioni che riordinavano lo assetto Comunale uno scherno, o per lo meno un'illusoria riforma, anzichè un avviamento a stato più comportabile. Questo senso angoscioso, mistura di sdegno e di rammarico, distruggendo la fiducia, sminuì quel concorso alle elezioni de' Magistrati Municipali che avrebbe dovuto non mancare giammai, e diè pretesto al Governo di abbattere dopo brev'ora anco quell'ultima reliquia di libero vivere, sotto colore che al Popolo fosse anche di troppo. Bugiarda era l'accusa, come bugiarda fu ogni sentenza rivolta a giustificare gli attentati consumati contro l'ordine legislativo del Paese sanzionato dallo Statuto. Il Popolo ebbe il torto di non attaccarsi alle stesse apparenze della libertà come il naufrago all'ultima tavola di salvezza, conciossiachè la libertà rientri nel novero di quelle cose che vogliansi difendere sempre, con tutti i modi, ed a qualunque pericolo; e dove non sia concesso conservarla nella integrità dello essere suo, in quelle parti almeno che di essa rimangono; contendendo, se occorra, a chi vorrebbe rapircela a brani a brani lo ineffabile tesoro, e quando null'altro ne avanzi facendone della memoria un culto, del culto una speranza, e della speranza uno sforzo incessante.

Io non tenterò decidere quanto abbiano i Toscani nel doloroso decennio abbondato di rammarico per le franchigie municipali manomesse, e di quanto desiderio di recuperarle duraturamente abbondino oggi. Ma se lice dagli affetti che mettono capo alla Nazionalità argomentare il grado di quelli che alla ricostituzione libera delle minori associazioni si arrestano, io debbo inferirne che il cittadino il quale seppe concepire e difendere con tanta virtù di consiglio e di cuore il vasto, astratto, e contrastato pensiero della Nazionalità Italiana non potrà essere nè tardo a comprendere, nè tepido a presidiare quell'ordine municipale che assicura la retta amministrazione del Comune, cioè di quella parte dello Stato che sfugge alla tutela immediata del Potere Politico meglio costituito, e per ciò riposa presso che interamente su quella delle magistrature elette dalla Cittadinanza, la sola possibile e vevole.

Gli interessi del Comune che è in via di riordinamento non impongono quelle severe prove che il compito nazionale ricerca: i Comunisti non debbon migrare dalle loro terre, profondere i loro averi, mettere allo sbaraglio le vite loro per assicurare le libertà municipali. Niente di tutto ciò elleno addimandano: senza perdere di vista l'affrancamento italiano del quale sono elemento precipuo, esse anzi ritirano il cittadino alla sua sede naturale, lo riconducono nella sfera d'azione che gli è propria, lo vincolano alla terra ove nacque e dove le affezioni e gli interessi suoi si aggirano, e gli conferiscono quel grado di partecipazione ai carichi della amministrazione comunale che mentre attira su di questa la vigilanza d'uomini competenti, schiude a chi vi si rivolga una opportuna occasione di formarsi al grave tirocinio della vita pubblica.

I Municipii non appartengono adunque a tale o tal' al-

tra scuola politica: non sono privilegio o tirannia d' un Partito politico piuttostochè di un altro; nulla è in essi d' esclusivo nè di intollerante; ma sono, invece, una istituzione indispensabile in tutte le forme del Reggimento politico, un diritto di tutti gli uomini raccolti in comunanze; ed han per iscopo di amministrare il patrimonio del Comune utilmente, e di rappresentare la Cittadinanza con quel decoro che richiede il grado della sua civiltà. Il Governo di Leopoldo II s' adombrò persino di queste modeste Rappresentanze; non gli bastava la pienezza della potestà politica a perseguitare e insidiare la libertà; volle inseguirla con l' arbitrio eziandio nei Consigli Municipali per sostituire alle pacate deliberazioni degli Amministratori naturali del Comune le improntitudini dell' odio politico di cui rigurgitava. Oggi l' odio è bandito dalla Toscana; il Potere non aggredisce tirannescamente la libertà del cittadino, nè ciò che di più eletto si confonde con essa; non mette gli uomini al disotto del caso; ma invece restituisce alle città spogliate d' ogni attributo, il mal tolto; risveglia i loro affetti civili, crea in esse un ordinamento municipale immagine approssimativa dello assetto nazionale politico, in cui il Consiglio, il Magistrato, il Gonfaloniere riprenderanno il largo uso dei diritti che la Natura traccia a queste Rappresentanze e la Legge si limita a rischiare; e spande per questo modo su tutte le fibre dello Stato quella vita ricca d' intelligenza e di operosità che emana dal risvegliarsi degli interessi, dal rinascere della fiducia, dallo stabilirsi della emulazione fra le varie Provincie, e che impedisce che le città siano più oltre scarne appendici dello Stato, per divenire centro a sè stesse di movimento intellettuale, economico, civile.

Se in uno Stato ristretto questi impulsi al restauromento della Autonomia Municipale sono di qualche prezzo,

in uno Stato che tende ad allargarsi in più vasto territorio diventano imperioso bisogno. La Toscana non appartenendo più a sè stessa dopo la Deliberazione della sua Assemblea del 20 agosto, ma all'Italia; non riconoscendo più l'isolamento per suo principio governativo, perchè stanca della debolezza che sempre lo accompagna; ma volendo e dovendo assimilare le sue forze e versare i suoi capitali d'ingegno, d'industria, e di valore nel tesoro nazionale comune, per divenire una gloria di tutti, una difesa contro i pericoli che tutti egualmente minacciano; la Toscana, dico, al pari d'ogni altra Provincia di questo Regno Unito Italiano che sorge sulla fede nazionale deve nel libero dispiegamento delle forze raccolte nei Consorzi Municipali rinvenire più che un compenso un profitto inestimabile, di gran lunga superiore a quello effimero, parziale, e menzognero che la gente volgare ravvisava nel possesso di una CORTE GRANDUCALE, straniera d'origine al paese, straniera più ancora nelle affezioni, idolo di pochi vanitosi che nelle pompe della servitù mendicavano un compenso alla loro sociale nullità, afflizione d'un Popolo che del suo avvillimento e delle sue sostanze pagava la mano che lo percuoteva, e gli agi, e il fasto, e i diletti degli oppressori.

Gli uomini han diritto ad essere governati saggiamente: e la saggezza governativa è il frutto dell'opera del cittadino che tutto coordina al maggior bene della patria, o si aggiri nella sfera angusta de' negozii municipali, o allarghisi in quella delle faccende provinciali, o pervenga ai gradi maggiori della potestà politica. Le pompe effimere che circondano le Dinastie impopolari sono una negazione di questi saggi reggimenti, i quali sdegnano le appariscenze stimolo alla fatuità, per raccogliersi nelle severe lucubrazioni del pubblico bene, sorgente vera dei profitti del Popolo! Cosa giova a questo

che una Corte *Imperiale e Reale* sfami l'avidità di poche centinaia di servi, e alimenti la boria di gente vanissima, mentre le migliaia di cittadini intelligenti, operosi, ornamento de' varii ordini sociali, sono lasciati nella dimenticanza, o aggravati dal disprezzo, o peggio ancora nella libertà e nelle più oneste compiacenze della vita percossi? Cosa rileva al paese che la Reggia si apra ai sollazzi della frivolezza, mentre ogni angolo delle nostre città ripercuote il senso penoso delle sofferenze del Popolo, che non ha nelle sue Rappresentanze Locali una libera voce, un libero voto, un Magistrato indipendente, ma ha contro sè un Governo che attenta ai suoi diritti, scompone e vizia i suoi legami naturali, soffoca i suoi lamenti, sovverte le sue ragioni, disperde in usi pessimi le sue sostanze?

Sfamate i soldati stranieri, nelle vostre case accoglieteli, profundetegli intorno le grazie migliori del genio ospitale italiano, vi gridava, o Municipii Toscani, il Governo di Leopoldo d' Austria, restaurato appena dalla fede del Popolo! La vostra coscienza delicata si turbò a quel cenno schernitore quanto crudele; la vergogna ricercò le vostre fibre ma doveste sottostare all'oltraggio, ed aspettare che il Popolo vendicasse un giorno nobilmente l'ingiuria.

E il Popolo tenne la promessa: ma non basta scuotere la servitù per credere di aver fondato la libertà. Questa non è l'impeto d'un giorno; bensì il sottile ordito della pazienza: sdegnava l'agitazione persino nelle apparenze, e si avvalora della calma severa; non appagasi di snidare dalla società gli elementi infesti al pubblico bene, ma cauta vi dispone tutti i germi della grandezza morale, e della prosperità politica. Questa libertà che non distrae l'Italia dai suoi poderosi concepimenti nazionali, ma ve la afforza vieppiù, ricomponendola se-

condo que' dettami di natura e di ragione che insieme alla nazionalità si riaffacciano oggi imperituri sull'orizzonte italiano, questa libertà è quella che convoca per il giorno 30 del presente mese i cittadini toscani nei Comizii elettorali a scegliere i rappresentanti del Popolo pe' Consigli comunali, acciocchè riprendano nel debito onore le tradizioni gloriose della vita municipale italiana, le adattino ai bisogni presenti, le svolgano, e occorrendo le difendano. È questa la libertà primitiva degli uomini temperata dalla Legge alle ristrette associazioni; quella libertà che sfugge a tutte le procelle delle fortune politiche, ritenendone tenacemente presso che tutti i benefizi; la libertà di determinare l'erogazione delle *Rendite* del Comune, e di statuire le gravezze pubbliche; di affidare a soggetti idonei le Amministrazioni che dal Comune rilevano, e che per il passato il Potere Politico, tutto assorbendo, dispensava non a chi avesse meglio meritato della Città, ma di lui; di aprire scuole che redimano dalla ignoranza tanta parte della Società o abbrutita, o tralignata, sottraendola o temperando gli influssi di una Casta che avversa per principio la diffusione delle utili conoscenze, per favorire invece le idee e gli abiti della servitù; di soccorrere l'indigenza senza avvilarla, adoperandola nelle industrie e nei mestieri; di allogare le opere pubbliche che ridondano in lustro della città ai candidati della pubblica opinione, guida men d'ogni altra fallace alle buone scelte.

Queste non son tutte le attribuzioni de' Municipii ricostituiti civilmente: nei Regimi Rappresentativi la potestà municipale senza nuocere all'integrità del Potere Politico può vantaggiarsi dell'esercizio di altre competenze molto più gravi di queste, e che attengono all'ordine Giudiziario ed al Censorio, per la riunione delle quali sgravare lo Stato di alquante cure vincolo

piuttosto che aiuto alla libertà, argomento a gravi dispendii, a lungherie insopportabili, nelle quali il solo a patirne detrimento è il Popolo, male assistito, ancor peggio conosciuto. La sapienza dei Reggitori porge salda fiducia che nelle future esplicazioni della Riforma Politica del Regno Unito Italiano non vi sarà esitanza ad accordare alle Città tutte quelle più gelose prerogative che meglio consuevano allo incremento degli Ordini liberi, ed a quel costume che urge fondare in consenso ai medesimi affinchè divengano patrimonio della coscienza pubblica, ed una cosa stessa con noi. Ma quand'anche non fosse in breve conseguibile tutto quello che pur rientra in un ben ordito assetto municipale, rimarrebbero sempre sufficienti le competenze fissate a tali Corpi dalla Legge del 1849 a persuadere i più difficili che l'esercizio degli ufficii municipali è tal ministero da meritare che il cittadino prudente ne faccia dopo la nazionalità il suo più caro pensiero, la migliore sua sollecitudine.

Le libertà municipali non sarà chi osi contendere riposare principalmente sulla savia economia degli Ordini chiamati a regolare le Rappresentanze nei tre distinti elementi che concorrono alla loro formazione, ed i rapporti dell'intero Municipio col Potere Politico. Ma quando i legislatori avranno con larghezza di principii e con sodezza di dottrina elaborato un Codice Municipale corrispondente all'importanza del subietto, non sarà ancora assicurata quanto importa la perfetta ricostituzione del Municipio Italiano. Se in uno Stato sono Ordini al cui proficuo sperimento necessiti la cooperazione intelligente e costante del Popolo, son questi gli Ordini Municipali: la buona struttura del Municipio riesce a niente se isolata dalla capacità dei cittadini che debbono imprimere il movimento alla vita municipale, governarne

gl'interessi, difenderne le ragioni. In Toscana sarebbe stolta paura il sospettare che le Rappresentanze Municipali si esagerassero siffattamente il concetto della loro istituzione da sorpassare gli argini loro naturali e legislativi, per invadere le attribuzioni del Potere Politico; ma forse non è del pari una goffa paura il timore che la dissuetudine da que' gelosi quanto disinteressati carichi ne abbia smorzata la brama, e che la Riforma imminente trovar possa anzichè ardore, tepidezza presso i cittadini dai quali attende ogni maniera di aiuti. Per combattere, ove mai esistesse, questa svogliatezza dalle cure municipali io non saprei additare ad un Popolo che è sorto ad un tratto così compatto e gagliardo al conquisto della sua indipendenza, argomento più valevole di quello che insegna, celarsi nelle Istituzioni Municipali le fonti segrete della Nazionalità, ove nasce e si sviluppa il germe di quella comunanza così nelle idee come negli affetti che alla perfine compone il vincolo nazionale. Cosicchè se la nazionalità dopo essere stata assicurata dalle armi, deve da questa perfetta intelligenza delle volontà aspettare il suo morale e civile consolidamento, è indispensabile che il Municipio sia coltivato tanto quanto basti a somministrare a sì potente concordia i necessarij elementi; e se il Municipio, come non può a meno di essere, contribuirà a cementare insieme le parti che debbono concorrere in questo nazionale edificio, esso avrà posto tali radici sul suolo italiano da non poterne essere mai più sbarbicato.

Concorrere alla ricostituzione del Municipio equivale adunque a rafforzare più che mai la Nazionalità; conciossiachè la Famiglia, il Municipio e la Nazione siano tre enti inseparabili fra loro nella convivenza sociale, destinati a giovarsi mutuamente, consorti nella buona o nella sinistra fortuna.

Discende da ciò più manifesta che mai la ragione che la Rappresentanza Municipale debba sorgere da un sistema conforme a quello che serve a costituire la Rappresentanza Politica, e quindi un argomento di più, se mai abbisognasse, per deporre della somma convenienza d' applicare, siccome usò la Legge del 4 settembre, il principio elettivo alla formazione dei Consigli Municipali.

Ma se il Municipio ha una sì stretta affinità con la Nazione da vantaggiarsi di quello stesso metodo che concorre a costituire i Parlamenti, nessuno esiterà ad ammettere che i requisiti richiesti negli Amministratori Comunali non debbano differire gran fatto da quelli che raccomandati sono a comporre un Consesso Politico autorevole.

La Toscana eleggendo come fece un'Assemblea che deliberasse sulla questione fondamentale dello Stato, quella cioè che concerneva il suo definitivo ordinamento, fe' prova, dallo universale ammirata, di retto criterio, e di saggia stima degli uomini. Qualità men che frequenti in coloro che pur ebbero le più invidiabili occasioni di procacciarsele, nella massa del Popolo tu le trovi diffuse, pronte, operose, manifestazione d' una civiltà che non si circoscrive alla exterior politezza, ma che scende negli animi per avvivarvi i nobili affetti, che penetra le menti per educarle a quanto con sè porta di vero e di grande. Il toscano Popolo nel costituire la sua Assemblea non mise al bando verun ordine di cittadini; non si lasciò tirare all' assurdo che i doviziosi odiino la patria perchè fu loro liberale di maggiori conforti; nè all' altro che l' umile cittadino tragga dalla oscurità dell' origine le virtù che fanno lieti e felici i consorzii. Tutti gli uomini sono atti a poter servire utilmente la patria: tutti possono a maggior titolo essere idonei a disimpe-

gnare convenevolmente le attribuzioni municipali che hanno una sfera ristretta di azione, un giro uniforme d'interessi, norme sicure, scopo semplice e determinato, assistenza da ogni cittadino che non sia scemo o insano. L'eguaglianza civile, cardine delle Istituzioni Municipali, garantisce a tutti gli ordini della città la partecipazione ai pesi ed ai vantaggi del Comune; donde consegue il debito negli Elettori di provvedere in guisa che nessuna classe dei consorti venga esclusa dalla Rappresentanza.

La probità morale, indispensabile elemento per tutti, lo è anco vieppiù per chi si accosti ai delicati uffizii municipali: io qui non prendo la probità nel suo più ristretto significato; intendo anzi che debba accettarsi nella sua più lata espressione, e in quanto prescrive che il cittadino innalzato alla tutela municipale debba ricordare soltanto di essere l'interprete dei bisogni della Comunità, e lo spassionato giudice di quanto ad essa conviene o sconviene, giammai l'indiscreto fautore del comodo proprio. Le Rappresentanze Municipali prossime a disciogliersi, e più delle Rappresentanze i moderatori di esse, troppo sovente ricordarono per lo passato le personali ambizioni, o le semplici vanità, per poter essere i più idonei a guidare le Amministrazioni novelle all'utile positivo del Comune, meglio che al servile ossequio al Potere Politico, o alle futili pompe cittadinesche. La dignità municipale non riposa sulle appariscenze esteriori; i volghi stessi non son più sì grossolani da appagarsene: coloro poi che sono qualcosa più de' volghi le compassionano: fatti utili vònno essere, e non mostre sceniche: per quelli si rialza la cittadinanza; per queste se ne deprime il carattere morale, fondamento di ogni autorità negli istituti e negli uomini.

Il *possesso* deve avere molta considerazione nelle

scelte dei Consiglieri municipali, apparendo ingiusto che coloro i quali concorrono per la maggior parte a sostenere i pesi pubblici, debbano essere esclusi o insufficientemente rappresentati nelle Magistrature municipali; ma la condizione del *possesso* non assorbisca tutta la meditazione degli elettori: associato alla probità ed alla intelligenza è un titolo imponente; separazione, nulla: non vale essere vasti possessori per essere amministratori equi e sagaci; abbondano fra costoro gli scialacquatori delle proprie sostanze, del pari che i tesaurizzatori indiscreti: gente viziosa tutta, servono gli uni alle smodatezze giovanili; gli altri alla sordidezza della vecchiaia. Al Comune del pari nocivi i due estremi: la temperanza, qualità necessaria ad ogni reggimento, assicuri invece al Comune la cooperazione d'uomini concilianti, colti in quella stagione della vita che riunisce il vigore dell'azione alla prudenza del consiglio, e costoro saranno gli amministratori più idonei.

Gli affetti alla civil libertà sono troppo immedesimati con l'uomo che vive in una società progredita nelle idee e nel costume al pari della nostra, perchè abbiassi a temere darsi individui così supinamente ignoranti, o così tristi d'animo, da avere in orrore la domestichezza della libertà eziandio ristretta agli ordini municipali, e restauratrice di giustizia per tutti. Ma concedendo pure che taluno di sì mala tempra aduggiasse le nostre liete città, io non avrei mestieri di mettere in sull'avviso il Popolo affinchè guardassesi dal capitare nelle mani di questi persecutori nati d'ogni germe di libera vita. Il Popolo col suo naturale buon senso può dare una lezione a noi tutti scrittori, e contrapporre fatti egregi alle nostre parole.

E sia così: ogni bella azione, ogni tratto saga-

ce del Popolo si riflette sulla Nazione tutta quanta; sui maggiori come sugli intimi, su chi governa il paese, su chi guida l'opinione, sugli abbienti, e sulle plebi. Il Popolo che elegge i suoi deputati al Consiglio Comunale con quel retto accorgimento che ispira l'importanza dell'ufficio, con quel calmo contegno che ne presidia la morale efficacia, con quella estesa concorrenza che è la misura delle proporzioni nelle quali la civiltà si distende sulle masse, è spettacolo alla cui savia riuscita sono impegnati gli interessi tutti della Nazione, la sua fama, il suo presente, le ragioni del suo avvenire.

Concorrere numerosi alle imminenti Elezioni Municipali significa protestare contro l'ignobile uso delle imborsazioni che il Governo di Leopoldo II sostituiva nel 1853 al voto popolare, mostrando così di tenere più a vile il Popolo del caso; significa riparare sotto la scorta di abili amministratori ai danni prodotti dalla mala amministrazione precedente; significa preordinare quell'assetto nazionale che è nei voti di tutti, onde presto addivenga una sicurezza, una gloria di questa generazione, impaziente di raccogliere i frutti ubertosi delle sue nobili gesta.

Il Clero Toscano rifiuterà *esso d'accorrere e di animare le popolazioni in special modo rurali allo esercizio del diritto elettorale, scusandosi col gergo invalso di non parteggiare per nulla e per nessuno, di amare così chi offende come chi difende la patria, quello che giova e quello che nuoce? Noi deploreremmo una indifferenza la quale, ammettendo che possibile fosse come non è, contrasterebbe alle voci più legittime dell'animo, al dettame della ragione, al sentimento della personal dignità, a tutto quello, infine, che meglio si pregia nell'uomo; la deploreremmo tanto più in quanto che

ricordiamo, ed il Clero dovrebbe ricordarlo con noi, che le sue Corporazioni vissero già in Italia cittadinescamente confederate, e quasi unificate col Popolo, divise in tante parti quanti furono i più notevoli suoi Municipii, ed a questi vincolate da reciprocanza d'aiuti, da armonia di vita, di reminiscenze, e di speranze; per lo che, a tacere ogni di più, gli corre debito strettissimo di serbarsi fedele alle sue tradizioni, degne all' intutto di quella missione fraterna e riparatrice che è scolpita nella sua dottrina, e che troppo differisce dal ritegno sospettoso, e dalla asperità presente.

Se il Clero si alienasse maggiormente dal Popolo e dalla causa del Popolo, repudierebbe in esso l'elemento da cui riconoscer deve l'ampliarsi della sua dottrina, l'afforzarsi della sua potestà, e quello di cui pare indifferente senza però esserlo al segno che dice, le agiatezze sociali. Il Clero avvivi de' suoi influssi morali l'opera laboriosa della civiltà, e non paventi di rimanere inviluppato ne' litigi e nelle contese mondane, da cui giustamente rifugge; all'incontro consideri che osteggiando o equivocamente secondando quei movimenti legittimi dei popoli che mettono al concetto dell'unità delle schiatte, e son regolati da Governi Nazionali, esso schiude la via a' risentimenti della coscienza pubblica, che niuno può essere da tanto da impedire, per ciò appunto che nessun Potere legittimo oserebbe tiranneggiare nei ben ordinati consorzii l'opinione, che è fonte d'ogni diritto, e tribunale inappellabile di ogni differenza sociale.



PREZZO: MEZZO PAOLO.



